

SOLTANTO BERLUSCONI PENSA (O FA FINTA DI PENSARE) CHE L'APPROVAZIONE SIA ANCORA POSSIBILE

La legge elettorale è finita in alto mare

Mentre a sinistra lo spettacolo ha raggiunto livello grotteschi

DI CESARE MAFFI

Si direbbe che a credere in una riforma elettorale sia rimasto, tenacemente solo, **Silvio Berlusconi**. Anzi, il Cav ha un'aggravante, perché resta legato a una riedizione del patto a quattro Pd-Fi-M5s-Lega, che oggi appare distante per lo meno quanto un altro patto a quattro, quello del 1933 tra Francia, Regno Unito, Reich Tedesco e Italia, che, a dirla sbrigativamente, fece identica fine del recente fallito accordo di legge elettorale. In effetti, il comportamento concreto di quasi tutti i partiti s'indirizza verso la prospettiva di andare al voto senza che siano apportate modifiche alle leggi ritagliate dalla Corte costituzionale.

Permangono, tuttavia, riserve, per meglio dire speranze, per esempio sulla possibilità di coalizzarsi. In compenso, si direbbe che le divisioni quasi si moltiplichino, in luogo di ridursi. A sinistra lo spettacolo ha raggiunto livelli grotteschi: più **Giuliano Pisapia** viene ritratto come il grande unificatore dell'intera sinistra fuori del Pd, più si levano i dissensi, i distinguo, le rotture, i veti. Ammettiamo che rimangano le soglie di sbarramento odierne, cioè il 3% nazionale alla Camera e l'8% regionale al Senato. Quanti e quali sarebbero i cartelli di sinistra presenti, per tacere di listarelle singole? Come si comporterebbe **Matteo Renzi** nei confronti dei (pochi) verso i quali si è detto disponibile a un'intesa? Potrebbe metterli come candidati sotto il simbolo del Pd. Alcuni avanzano

l'ipotesi che il contrassegno democratico sarebbe unito a quelli del futuro Campo progressista e di **Angelino Alfano** e **Pier Ferdinando Casini**. C'è chi presume che al Senato, Renzi accetterebbe di coalizzarsi (a palazzo Madama è possibile) con una o più formazioni, le quali avrebbero in tal caso il grosso vantaggio di vedersi ridotta la soglia al semplice 3% regionale.

Al centro, i cosiddetti riposizionamenti riguardano più i singoli che non i cespugli. Deputati e senatori in carica cercano di procurarsi la ricandidatura (loro puntano alla rielezione) in questa o quella maggior formazione. *Il Cav* è attualmente attivo nell'accogliermi, assumendo generici impegni: può promettere la ricandidatura, ma, se la collocazione è al trentesimo posto in una circoscrizione ove si possono ottenere tre o quattro eletti, difficilmente il parlamentare sarà appagato. In compenso, i colloqui per favorire la nascita di uno o due soggetti politici sono impantanati. Come, d'altro canto, mettere d'accordo un **Raffaele Fitto**, aperto a destra e rigorosamente anti renziano, con un **Alfano**, il quale a tutto antepone costantemente il mantenimento del proprio incarico ministeriale? **Dennis Verdini**, nella sua intervista di ieri al *Corriere*, ha individuato il punto dolente, che è lo stesso da mesi se non da anni: «L'unico modo per quest'area di rimettersi insieme è che tutti i presunti leader, me compreso, si ritirino e si definisca un nuovo soggetto, nel quale sciogliersi».

Pari pari è la stessa esigenza della sinistra. Paradossale è la constatazione che, più si avvicinano le urne, più le frantumazioni, in luogo di ricomporsi (si veda l'auspicio di **Romano Prodi vinavil**), sembrano accrescersi.

—© Riproduzione riservata—

